

GIORGIO PASQUALI, *Medioevo bizantino*, Firenze, La Nuova Italia, 1941, pp. 35.

Raccogliere in un breve giro di poche pagine una sintesi della cultura, o meglio della civiltà del Medioevo bizantino, con un riferimento anche agli studi relativi stranieri — e per quel che è possibile, com'è il caso del Digenis Acrita e di Romano Melode, anche italiani — è impresa tutt'altro che agevole; con vivo piacere si saluta quindi questo «quaderno di critica» di Giorgio Pasquali che pienamente riesce nel difficile intento. Fatta una succosa storia delle indagini sulla letteratura bizantina, e più recenti ora, sulla storia bizantina, definitine i caratteri di immobilità e fissità (tranne poche fuggevoli espressioni in contrario, e queste sempre ai margini) anche in confronto dell'attivismo del Medioevo latino, si sfata la leggenda sugli influssi definitivi dei dotti bizantini sulla Rinascita — che è essenzialmente latina — e si conclude con osservazioni sulla missione storica dell'impero bizantino per tanti secoli e sulle cause «perchè mai la resistenza non abbia durato ancor più, indefinitamente» (p. 33) implicite nello stesso sistema del «podere di soldato».

Sguardo sicuro e nella sua brevità, singolarmente profondo e acuto di un momento complesso della civiltà: e appunto perciò, oltrechè in armonia cogli sviluppi dati alla bizantinistica dai successori del tanto benemerito, anche se un pò angusto, Krumbacher, non ci si ferma al solo dato letterario ma si assurge a una storica visione più complessa ed alta.

LUIGI ALFONSI

MARINO PARENTI, *Immagini della vita e del tempo di Alessandro Manzoni raccolte e illustrate*, Milano, Hoepli, 1942, XXI, in 4° di pp. X-295.

Ecco un'opera che nel suo genere merita sotto tutti gli aspetti di essere annoverata fra i capolavori e della quale è facile presagire che, come suol dirsi, farà epoca nella ricchissima letteratura manzoniana nostrana (a cui da poco tempo si è aggiunto l'eccellente lavoro *Manzoni* di Cesare Angelini, molto dilettevole e istruttivo) e straniera. C'è iconograficamente tutto, proprio tutto il Manzoni, che il Parenti prende, accompagna e segue dai suoi proavi, stabilitisi nel secolo XVII a Barzio in Valsassina e trasferitisi poi nella villa del Caleotto presso Lecco, fin dopo i funerali a Milano.

Lo scopo che il Parenti si è giudiziosamente prefisso è stato quello di «dare del Manzoni uomo quei tocchi iconografici capaci di farlo rivivere, ai nostri occhi, nella sua vita di cittadino, nei suoi sentimenti di figlio, di marito e di padre amoroso, senza farlo discendere dal piedestallo su cui la gloria lo ha collocato»: scopo degno indubbiamente di lode e, ben s'intende, data l'indiscutibile competenza in materia del Parenti, manzonista fra i più insigni *inter primores* e quanto alla iconografia manzoniana non secondo a nessuno (come attestano parecchie sue notizie in più di un periodico) pienamente raggiunto.

Le «immagini» cioè illustrazioni, in numero di ben tremila, sono raggruppate nel modo migliore riguardo all'ordine, e più perspicuo, in vari capitoli (questo titolo è mio): «la famiglia» (dal bisnonno Pietro Antonio Manzoni); «la vita» (dalla nascita alla morte e all'inaugurazione del suo monumento, nella piazza di S. Fedele, opera del Barzaghi);

« ritratti » (oltre a quelli del capitolo precedente); « altre testimonianze di vita »; « fortuna del Manzoni ».

Le « immagini » (cioè, ripeto, illustrazioni) del primo capitolo si iniziano con la pianta della Valsassina e del Lago di Como nel Seicento, e la veduta di Lecco nel Settecento, seguite da quelle del Caleotto, e giungono, attraverso alla riproduzione di vari documenti, fino al facsimile del contratto di matrimonio dei genitori del Manzoni, a cui tiene dietro la fotografia del palazzo Beccaria in via Brera. A loro luogo i ritratti di Cesare e di Giulia Beccaria, di Pietro Manzoni e di Pietro Verri, al quale Donna Giulia faceva risalire la colpa del suo disgraziato matrimonio. Ben a ragione il Parenti nella didascalia non accenna a taluni pettegolezzi relativi a Giulia Beccaria e a un fratello di Pietro Verri.

Il secondo capitolo, il più importante di tutti, la più bella gemma del libro, è il più denso di contenuto, con le sue due centinaia di illustrazioni, tutte significative in sommo grado, prova della cura sagace e addirittura scrupolosa del Parenti nel farne la scelta tutt'altro che agevole nel gran numero di documenti e di figure di vario genere. Andrei troppo per le lunghe se volessi indicarne pur soltanto le principali; mi limiterò ad accennare ad alcune che richiamano di primo acchito l'attenzione di chi apre il volume. Fra più altre, la casa, in Milano, ove nacque il Manzoni, la sua culla, la sua cartella di scuola, i collegi di Merate, di Lugano, e Longone di Milano (col registro degli alunni nel 1800-01). Una pagina del testamento dell'Imbonati. Brusuglio (otto figure) e più avanti la villa di Lesa. Le prime quattro edizioni dei versi in morte dello stesso Imbonati (la prima con autografo della madre del Manzoni). Copia autografa di Enrichetta Blondel della petizione al Papa per l'abiura, coll'atto di questa e quello di cresima. La casa del Manzoni verso il 1865 (altre otto figure). Bozze di stampa e frontespizi di varie opere, dalle prime di queste alle ultime, con le rispettive lettere della Censura. Disegni e incisioni del romanzo e il registro delle spese per l'edizione illustrata (della quale il Parenti si era già occupato in alcune sue pubblicazioni; ricordo il suo libro *Cent'anni or sono, una celebre impresa manzoniana... Strenna...* Milano, 1941, ove con la scorta di *documenti inediti o poco noti* egli tratta ampiamente di quella edizione: dei primi disappuntamenti, della tentata contraffazione Nobile, dei primi dissidi coll'incisore Sacchi, delle vertenze con gli editori Baudry e Guglielmini; da tenere in gran conto l'*Appendice*) e tutto ciò che la riguarda. Il programma di pubblicazione delle *Opere varie* e quanto la concerne. Naturalmente, non pochi facsimili di alcune pagine di quasi tutte le opere, i quali coi loro molto numerosi rifacimenti e colle loro molto numerose cancellature e correzioni stanno a provare quanto fu meticoloso in ciò il Manzoni, come era anche nella revisione delle bozze di stampa, fino al punto, della sua costante abitudine, di recarsi in tipografia a rivederle mentre erano già in macchina: e non di rado si trattava di cose da nulla per uno scrittore, dirò così, comune, ma non pel Manzoni.

Offerte, nel giugno 1848, per i feriti (anche di esse scrisse il Parenti mesi addietro in un giornale cittadino). La morte di Tommaso Grossi (10 dicembre 1853). Il decreto di nomina a senatore e la lettera relativa di Cavour... Manzoni sul letto di morte e il suo testamento. Il manifesto alla cittadinanza della Giunta Municipale di Milano, del 26 maggio 1873, giorno della denuncia della morte... Anche in codesto secondo capitolo ritratti in gran copia del Manzoni e di tutti i suoi familiari, e di molte persone italiane e straniere, fra cui il Goethe, il Porta, il Degola, il Tosi, il Rosmini, il Borghi, il Niccolini, il Giordani, il Vieusseux, il Torti, Emilia Luti, Bianca Milesi..., con le quali il Manzoni fu in varia relazione. Numerosi i ritratti del Manzoni nel capitolo speciale ad essi consacrato,

seguite dalle pochissime caricature che di lui, tanto modesto e di compostezza esemplare in tutta la lunga vita, vennero fatte, e dalle medaglie.

Nelle «altre testimonianze di vita» una raccolta di diplomi di nomina e di ammissione ad Associazioni e Società di varie specie, ad Atenei e ad Accademie, di Acireale, Bologna, Brescia, Carrara, Firenze, Milano, Torino, Volterra... E polizze di assicurazione, ricevute di abbonamento e di versamento di contributi... e fatture di fornitori, documenti di minor valore, ma non trascurabili per la vita privata del Manzoni e in generale per il costume del secolo che fu suo.

La «fortuna del Manzoni»: frontespizi di traduzioni in maggior numero, del romanzo tedesche, inglesi, francesi, spagnole, boeme, ungheresi..., alcune del *Cinque Maggio*, degli *Inni Sacri* e dell'*Adelchi*. Incisioni e disegni e eliotipie di questi per talune edizioni de' *I Promessi Sposi*. Fotogrammi di films degli stessi e programmi e manifesti vari. Chiude tutto ciò la lettera al Manzoni di un bambino di Trapani: Vincenzo Curatolo.

Tutte le illustrazioni o singole o a gruppi hanno il corredo di didascalie del Parenti, è superfluo avvertire quanto adeguate e istruttive, oltrechè opportune, sobrie sempre, ma sufficienti, nulla mai nè di troppo nè di vano; sono un vero esemplare e modello del genere: non si potrebbe desiderare nulla di più nè di meglio.

Spero di aver saputo mettere, pur soltanto in parte, nel giusto rilievo l'importanza e il valore dell'opera del Parenti. Debbo aggiungere che l'edizione è addirittura non solo magnifica, ma superba, per i bibliofili un vero gioiello. La Casa editrice ha dato prova ancora una volta della sua ben nota e costante signorilità, senza badare a spese, che debbono essere state ingenti; ma si trattava del Manzoni, studiato mirabilmente sotto tanti nuovi aspetti, e lo sfarzo tipografico dell'edizione s'imponessa.

DOMENICO BASSI

FEDERICO OLIVERO, *La concezione della poesia in Paul Claudel*, Torino, Chiantore, 1943, XXI.

Poche settimane or sono, a un giovane che si era recato a Firenze a trovarlo, Giovanni Papini chiedeva se ancora credesse che la poesia debba parlare alla umanità di bontà e di ideali: ecco ora qui Paul Claudel, attraverso le nitide pagine dell'Olivero darmi la risposta diretta della poesia. L'autore, che viene al francese Claudel dopo un diuturno felice soggiorno nella letteratura inglese, rivela l'entusiasmo di chi affronta un campo ignorato o di chi vi ritorna dopo una lunga vacanza. In questo suo nuovo libro giova a lui in particolare modo l'esperienza delle Correnti Mistiche nella Letteratura Inglese Moderna (Torino, Bocca, 1932, X) e lo studio appassionato di uno scrittore come Francis Thompson (Brescia, Morcelliana, 1935 XIV), data la particolare personalità del moderno poeta mistico di Francia. Nè il suo discorso si limita a darci una essenziale ed astratta concezione della poesia del Claudel, ma ampiamente si raggira nel panorama della sua poesia in un modo che può sembrare talora disperso. V'è nella sua critica un temperamento lirico che quasi insensibilmente lo porta a ripetersi o a sorvolare su intuizioni felici che